

CLXXV.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione del progetto di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro veronese » (N. 346) — Discussione del progetto di legge: « Pensione agli operai delle Manifatture dei tabacchi » (N. 345) — Nella discussione generale parlano i senatori Del Zio, Cefaly, Lanzara, relatore, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano gli articoli dall' 1 al 7 — All'articolo 8 parlano il senatore Finali, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — Approvasi l'art. 8 — Gli altri articoli sono approvati senza discussione — Presentazione di un disegno di legge — Fissazione di giorno per lo svolgimento di una interpellanza — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 352) — Nella discussione generale parlano il senatore Casana, il ministro delle poste e dei telegrafi, e il relatore della Commissione di finanze — La discussione generale è chiusa e quella dei capitoli è rinviata alla prossima tornata — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri del tesoro, dell'agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi e della marina; interviene più tardi il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 307. Massa Olimpio parroco di S. Martino in Fontanetto Po (Novara) fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali.

« 308. Giacomo Rainero parroco di Santa Maria della Motta in Cumiana (Torino) ed altri cento novanta sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale nel Piemonte, fanno istanza al Senato identica alla precedente.

« 309. Pio Berni parroco di Santa Lucia in Santa Sofia, ed altri ventisette sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale nella provincia d'Arezzo fanno istanza identica alla precedente.

« 310. Aristide Pompei parroco di Torre S. Patrizio ed altri quindici sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale in provincia di Ascoli Piceno, fanno istanza identica alle precedenti.

« 311. Antonio Fontana parroco in S. Pietro Valdastico (Padova) fa istanza identica alla precedente.

« 312. Marigna Federico Foschi vescovo di Cervigna (Ravenna) ed altri cinque sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale in quella diocesi fanno istanza identica alla precedente.

« 313. Arci Gioacchino a nome del vescovo di Prato (Firenze) fa istanza identica alle precedenti.

« 314. Tredici parroci della diocesi di Prato (Firenze) fanno istanza identica alle precedenti.

« 315. Pietro Andrucci parroco di S. Pietro in Bagno (Firenze) fa istanza identica alle precedenti.

« 316. Federico Scarpis, parroco di S. Ambrogio di Brion, fa identica istanza.

« 317. Raffaello Cianetto, parroco di S. Leonardo in Lucca, fa identica istanza.

« 318. Giovenale Gastaldi, parroco di S. Stefano Belbo (Cuneo), fa identica istanza.

« 319. Il vescovo di Piacenza ed altri 14 sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 320. I componenti il Capitolo della cattedrale di Pavia fanno istanza come le precedenti.

« 321. Ms. Ercolani Marini, in nome del vescovo di Spoleto ed altri quattro sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 322. Diciotto parroci della diocesi di Genova, investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 323. Sette parroci della diocesi di Pavia investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 324. Diciotto parroci della diocesi di Sassina (Forlì) investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 325. Otto parroci della città di Alessandria fanno istanza al Senato come le precedenti.

« 326. Il parroco di S. Vincenzo Iovale (Chiavari) in provincia di Genova fa identica istanza.

« 327. Cinque sacerdoti di Varazze Ligure investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 328. Sei parroci della provincia di Padova fanno istanza al Senato identica alle precedenti.

« 329. Tredici parroci di Fivizzano (Massa Carrara) fanno identica istanza.

« 330. Il parroco di S. Maria di Castagnola in Chiaravalle (Ancona) fa istanza come le precedenti.

« 331. Il parroco di Perlunia (Padova) fa istanza identica alle precedenti.

« 332. Il parroco di San Lorenzo in Vezzina (Genova) fa identica istanza.

« 333. Il parroco di Inzago (Milano) fa istanza come le precedenti.

« 334. Ventitre parroci del patriarcato di Venezia fanno istanza identica alle precedenti.

« 335. Il parroco don Antonio Bussetto di San Pietro in Volta (Venezia) fa identica istanza.

« 336. Sei parroci del comune di San Lazzaro a Lucardo (Firenze) fanno istanza come le precedenti.

« 337. Ventitre parroci di Terni (Perugia) fanno istanza al Senato come le precedenti.

« 338. Girolamo Porcelli parroco di Chiavari fa istanza identica alle precedenti.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati nella seduta antecedente, e cominceremo subito la discussione di alcuni progetti iscritti all'ordine del giorno.

Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Approvazione del progetto di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese » (N. 346).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro veronese ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato*, N. 346).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere al Consorzio dell'Agro Veronese, per le opere d'irrigazione eseguite, un sussidio supplementare per un trentennio, a cominciare dal 1° luglio 1904. Tale sussidio, sarà di annue lire 26,501 99 per il primo decennio; lire 17,668 per il secondo e lire 8833 99 per il terzo.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa di cui all'articolo precedente graverà sul capitolo 143 del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1904-905 e sui capitoli corrispondenti dei bilanci successivi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Pensione agli operai delle Manifatture dei tabacchi » (N. 345).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato, N. 345).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Desidererei sapere dagli onorevoli ministri se accettano di grato animo non solo la fiducia che l'Ufficio centrale esprime nella sua relazione per la presentazione di un disegno di legge che estenderebbe ad altre classi di operai i benefici della pensione, ma ben anche se questa fiducia debba restare formale nella proposta, o se implichi invece una accettazione aperta e tassativa da parte degli onorevoli ministri. Diversamente si dovrebbe certo lodare l'intenzione dell'Ufficio centrale, ma non avrebbe conseguenza positiva. Un'accettazione del Ministero è cosa seria, e dovrebbe esser data con qualche indicazione sul tempo in cui sarà possibile la presentazione della legge.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Non mi sento di lasciar passare la lode, che l'onor. Del Zio fa all'Ufficio centrale, pel fatto che questo raccomanda di estendere il trattamento del presente disegno di legge per gli operai delle manifatture dei tabacchi, degli operai delle saline, a quelli dell'officina delle carte valori, ed a tutti gli altri adoperati dalle amministrazioni dello Stato, perchè l'e-

spressione usata dall'Ufficio centrale è vaga e pericolosa.

Ma, che cosa significa « a tutti gli altri operai delle amministrazioni dello Stato » pei quali s'invoca uno speciale disegno di legge, che dovrebbe « arrecare nuovi e migliori vantaggi agli operai, assicurando loro la pensione ad una determinata età e dopo compiuti gli anni prescritti di servizio? » e tutto questo « a tutti gli altri operai dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato? » Si badi che assicurando pensione e maggiori vantaggi a costesti operai, si riconosce il diritto a quella tale stabilità e continuità di servizio, per cui essi entrerebbero ad ingrossare lo enorme esercito burocratico del Regno.

Ora, nel reclamare dall'onorevole ministro del tesoro l'affidamento che presenterà un tale disegno di legge, ha l'onor. Del Zio considerato se il corpo della burocrazia italiana sia già tanto pletorico e strapotente che non convenga ingrossarlo di più?

Certe responsabilità lasciamo che le assuma il Governo, perchè esso ha il dovere non solo d'infrenare al giusto limite le esigenze degli operai, proporzionandole fra le diverse classi, ma anche quello di misurare la portata e le conseguenze delle proposte che esso ci fa.

Io, che ho fiducia nell'attuale ministro, voto il presente disegno di legge; ma quanto ad eccitarlo a mettersi sopra una china pericolosa e sconfinata, come fanno l'onor. Del Zio e l'Ufficio centrale, no, non me la sento: ed ecco perchè ho preso la parola a manifestare la mia opinione.

Io ho una decisa avversione a tutto ciò che senza grande necessità tenda ad aumentare il numero degli impiegati; come sentirei avversione decisa ad accogliere stabilmente alla dipendenza dello Stato certe classi di operai. E ciò per varie, per molte ragioni; ma principalmente per questa, che, cioè, nei tempi che corrono sappiamo tutti come essi tendano ad organizzarsi in lotta ed in Comitati di agitazioni e di pressioni parlamentari e sociali di ogni specie, e tali da limitare la libertà e l'obiettività delle singole questioni ai membri del Parlamento, e togliere ai governanti la possibilità di resistervi.

Or che sarebbe se anche il Senato, invece di sorreggere il Ministero nell'opera doverosa

che ha di contemperare nei giusti limiti gl'interessi delle varie classi, coordinandoli agli interessi generali del paese, lo spingesse anche esso verso quella malsana corrente di popolarità, in cui si finisce per stuzzicare e contentare gli appetiti più morbosi? Come può resistere un Governo a codesti appetiti se non trova neppure nel Senato chi lo trattenga sulla china fatale?

Ier l'altro il sottosegretario di Stato alle finanze ci parlò, qui, delle pretese degli impiegati del lotto di avere per sè tutti i lucri dell'azienda del lotto. Non sarà certamente sfuggita alla mente illuminata dell'onor. Floriano Del Zio la idea troppo volte ventilata dai ferrovieri, i quali pretenderebbero che i proventi delle ferrovie debbano essere ripartiti nella loro classe. Or, coi desideri manifestati dall'Ufficio centrale e dall'onor. Del Zio, che cioè i benefici del presente disegno di legge sieno estesi a tutti gli altri operai dipendenti dallo Stato, che cosa si vuole? Si vuole forse arrivare ai regi scalpellini, a quelli cioè che lavorano al monumento a Vittorio Emanuele od al Palazzo di Giustizia?

Se il Governo crederà di mettersi per questa via, lo faccia pure; ma quanto ad eccitarlo io, affinchè esso vi si metta, no, assolutamente non me la sento, perchè ritengo che il Senato debba compiere ben altra opera che non sia quella di spingere il Governo del suo paese sovra una via grandemente pericolosa.

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Ho chiesto di parlare per una risposta degna del vero al carissimo amico Cefaly.

Egli ha immaginato ciò che io non ho pensato nè detto al Senato. Io non ho fatto altro che rivolgere ai ministri presenti una semplice interrogazione, cioè se la fiducia espressa dall'Ufficio centrale al Governo, per la presentazione di un disegno di legge, relativa a ciò che è stato discusso in seno all'Ufficio centrale e che abbraccierebbe una più ampia estensione di pensione, cioè per altri operai, fiducia credo accettata dal Governo, lo obblighi conseguentemente a presentare la legge. Da quando ero deputato e da che sono al Senato non ebbi mai furore di far proposte, ma di discutere in seno agli Uffici ciò che viene dal Governo con onestà di logica e di morale. Io perciò sono felice di esser d'accordo coll'onor. Cefaly quanto alla

votazione della presente legge, ma respingo quella specie di descrizione artificiosa che egli vuole fare, quasichè nel Senato ci siano delle bandiere personali intente ad eccitare il Governo su vie non rette.

Niente di questo. Il Senato è un Corpo conservatore, più conservatore dello stesso Ministero e della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri. E questa non è semplicemente un'opinione personale. Imperocchè, a proposito della famosa legge Fani-Socci, ho non solo sostenuto ma dimostrato quale è il carattere del Senato italiano. Qui non si tratta dunque di sapere che cosa si possa desiderare o no sull'avvenire delle classi operaie, si tratta di sapere se avendo l'Ufficio centrale con la sua autorità data una espressione di fiducia al Governo per presentare un progetto di legge, voglia, o no, il Governo accettare in siffatta forma questa fiducia. A ciò, non ad altro si è riferita la mia domanda. Veda dunque l'onor. A. Cefaly che egli ha sbagliato nell'apprezzamento delle mie parole e dei miei pensieri.

LANZARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZARA, *relatore*. Tutta la lunga discussione fatta sulla fiducia che ha espresso l'Ufficio centrale nel Ministero per la presentazione di un progetto speciale di legge per la pensione da accordarsi agli operai delle saline e di quei delle carte e valori e per gli altri operai dello Stato è bella e assorbita.

Nella discussione fatta di questo disegno di legge innanzi alla Camera dei deputati fu presentato dal relatore un ordine del giorno, il quale suona così:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge per estendere agli operai delle saline ed a quelli delle officine carte e valori lo stesso trattamento di pensioni stabilito per gli operai dei tabacchi, e a formulare nuove proposte per unificare gli spettanti diritti acquisiti, le norme di pensione per tutti i lavoratori dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato ».

Questo ordine del giorno fu accettato dal Ministero. Ora è suo obbligo di presentare questo disegno di legge.

D'altra parte l'Ufficio centrale non ha creduto di proporre un altro ordine del giorno perchè non sarebbe stato che una ripetizione

di quello approvato dalla Camera dei deputati e accettato dal Governo. Non ha creduto di comprendere in questo disegno di legge una disposizione legislativa perchè lo avrebbe scompaginato tutto, e questo disegno di legge, avendo l'impronta dell'urgenza, avrebbe dovuto ritornare alla Camera per una nuova compilazione della legge stessa, non per estensione di questa, ma perchè il trattamento da farsi agli operai delle saline e delle officine di carte e valori ed agli altri lavoratori, avrebbe dovuto essere oggetto di un lungo studio, poichè anche costoro percepiscono assegni, indennità ed altro.

Ora mi pare inutile tutta questa discussione già fatta una volta; ripeto che quest'ordine del giorno ha impegnato il Governo a presentare un disegno di legge; quando questo disegno di legge sarà presentato, allora discutendolo, tutti potranno fare la questione se gli scalpellini, che sono operai alla giornata, siano agenti dello Stato e come tali abbiano diritto alla pensione; se i ferrovieri debbano avere assegni, compartecipazione agli utili e tante altre cose dette. Oggi fare questa questione è inutile, quindi il relatore non ha altro da aggiungere.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ciò che ha detto il relatore della Commissione è pieno di esattezza, ma devo fare alcune osservazioni all'onor. Cefaly, che spero vorrà accogliere di buon grado.

Non si tratta di creare dei carichi nuovi, si tratta di trasformarli in modo meglio corrispondente all'indole dei nostri tempi, ai progressi dell'economia sociale.

Lo Stato industriale nelle fabbriche dei tabacchi, nelle saline, nelle officine delle carte e valori, non può liberarsi dai compiti umani e pietosi di sovvenire gli operai nelle ore tristi della loro vita, specialmente nella vecchiaia. Li sovviene anche oggi, ma in forma che si tollerava nel tempo passato e non corrisponde più all'indole dei tempi nostri.

Si dava un *sussidio* detto, con parola barbara, *di valetudinarietà*. Era sottoposto al prudente arbitrio dell'amministrazione; finiva forse per costare di più e non infondeva nel lavoratore

quella certezza dell'aiuto nelle ore amare e tristi della sua vita che oggi i principii della economia applicata all'assicurazione sociale hanno la virtù d'ingenerare. Noi non vogliamo creare carichi nuovi, vogliamo trasformare i carichi vecchi in forme corrispondenti ai tempi nuovi.

Anche oggi, tanto per gli operai delle saline, quanto per quelli delle officine carte-valori, lo Stato non può sottrarsi all'obbligo di aiutare gli operai, ma lo fa in modo antiquato. Oggi che abbiamo istituito la Cassa della vecchiaia, è meglio corrispondente all'indole di queste istituzioni di coordinarla nelle officine dello Stato con la moltitudine di questi operai, che cercano un po' di tranquillità e di riposo giunti alla sera della loro vita.

È per ciò, che senza esitare, fu accolto nell'altro ramo del Parlamento l'eccitamento che moveva dal relatore della Commissione, l'onorevole Carmine, e prima ancora di accettare quell'ordine del giorno, avevo predisposto gli studi per raggiungere il fine.

Non parevami corrispondente a un equo trattamento aiutare gli operai dei tabacchi, più esigenti e talora più vivaci, e non quelli delle saline e delle officine di carte e valori, che hanno modi più tranquilli per esprimere i loro desideri e manifestare al Governo i lor bisogni. (*Bene*).

In ciò sono concorde con l'onor. Cefaly. Noi non subiamo in questo caso alcuna costrizione, nè accettiamo alcun monito, che ci venga imposto da clamorosi comizi, ma adempiamo un dovere con la coscienza di uno Stato, pietoso e umano, che move incontro a operai, i quali hanno chiesto in modo discreto e ai quali rispondiamo con quel principio di solidarietà di cui lo Stato ha l'obbligo di dare l'esempio e la prova, quando si tratta di lavoranti nelle proprie officine.

Messa la questione così, pregherei il Senato di non insistere su questo punto. Il Governo avendo preso impegno davanti il Parlamento, sentendo che merita la fiducia che la Commissione del Senato gli dà, promette aiuto legittimo agli operai che si affidano alla pietà del Senato, sempre favorevole ai buoni lavoratori, segnatamente a quelli che non chiedono con clamorose proteste ciò che è venuto il momento di dare con geniale sollecitudine. (*Bene*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Sono contento delle dichiarazioni fatte dall'onor. ministro del tesoro, e dichiaro che come voto il presente disegno di legge a favore degli operai della manifattura dei tabacchi, voterò anche la sua estensione agli operai delle saline e dell'officina delle carte-valori, quando il Governo ne farà proposta: sarò in ciò coerente a me stesso, perchè anch'io votai la legge della Cassa nazionale per la vecchiaia. Ma, mentre son lieto di avere udite le dichiarazioni del ministro conformi all'opinione mia, la quale è disforme da quella dell'Ufficio centrale, da quella dell'onor. Del Zio e da quella espressa dall'onor. Carmine nell'altro ramo del Parlamento...

DEL ZIO (*Interrompendo*). L'onorevole Cefaly si ostina ad interpretare il mio pensiero in un modo che non è stato espresso dalle mie parole. Ripeto ancora una volta, io non ho fatto altro che domandare al ministro se colla fiducia espressa nella relazione dell'Ufficio centrale per la presentazione di un disegno di legge in favore delle classi che sono nella relazione stessa indicate, vada o no congiunto l'obbligo tassativo del tempo.

Ho domandata una spiegazione in proposito e non sono entrato nel merito d'un provvedimento, che deve venire e che discuteremo quando sarà un disegno di legge. Gli ornamenti che vuol fare intorno ai miei detti il senatore Cefaly, sebbene provvengano da un animo che non ho ragione di supporre non amichevole, mi obbligano di richiamarlo al senso vero delle mie parole senza che pretenda d'entrare nelle mie intenzioni...

CEFALY. Dal momento che l'onor. Del Zio lodava l'Ufficio centrale per i desideri manifestati a favore degli operai dell'officina carte-valori, delle saline e degli altri dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato e per la fiducia da esso espressa che il Governo avrebbe presentato uno speciale disegno di legge, e chiedeva che il Ministero avesse esplicitamente confermato l'impegno, io mi son creduto autorizzato a ritenere che l'opinione dell'onor. Del Zio fosse conforme a quella dell'Ufficio centrale pel riconoscimento a tutte le numerose e varie classi di operai alla dipendenza dello Stato del diritto a pensione. Ma giacchè egli dichiara di

non aver manifestata alcuna opinione, e mi nega la facoltà di attribuirgliene una, io lo contento subito, mettendo da parte ogni discussione su l'opinione che egli possa avere o non avere avuta, o manifestata. Mi fermo solo a dichiarare che l'opinione mia è disforme e contraria a quella dell'Ufficio centrale per la parte che riguarda gli operai delle varie amministrazioni dello Stato, perchè, ripeto, essa è troppo vaga e perciò pericolosa. E giacchè l'onor. ministro del tesoro ha espresso il suo proponimento di presentare un disegno di legge che riguardi le due categorie di operai delle saline e dell'officina delle carte-valori, e non di altri, io sono perfettamente soddisfatto.

E mi aspettavo, ed era naturale, che un uomo di Stato ed un economista meritamente reputato, qual è l'onor. ministro del tesoro, dovesse considerare i pericoli di certi passi; dovesse tener presenti le lotte delle classi che si agitano, ciascuna per proprio interesse; come tra tutte non ve ne sia che una sola trascurata, alla quale il Governo ha il dovere di apprestare aiuti, quella dei contribuenti, e come perciò non potessero accettarsi raccomandazioni vaghe ed indeterminate della natura di quelle fatte dall'Ufficio centrale.

Sì, onor. Luzzatti, si occupi degli interessi dei contribuenti in Italia, senza di che avremo delle sperequazioni, ed andremo incontro a turbamenti, le cui ultime conseguenze non è possibile precisare.

Dopo ciò, come ho detto, io oggi non ho che da approvare ed approverò il presente disegno di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Assicuro l'onorevole Cefaly che di questa classe infelice dei contribuenti ogni giorno mi preoccupo quando resisto alle spese; e io sono interamente d'accordo con lui che, se si cedesse ai desideri che sorgono da tutte le parti per pensioni di ogni specie, bisognerebbe che una metà dell'Italia lavorasse senza misura per pensionare l'altra metà. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

I. - *Provvedimenti per gli operai che si trovavano in servizio al 30 settembre 1899.*

Art. 1.

Gli operai e le operaie delle Manifatture dei tabacchi, [che si trovavano in servizio al 30 settembre 1899, acquistano diritto a pensione:

a) gli operai quando abbiano compiuti 60 anni, le operaie quando ne abbiano compiuti 55;

b) quando abbiano compiuti venticinque anni di servizio, e sieno riconosciuti inabili a continuarlo;

c) quando per ferite od infermità contratte per causa di servizio siano resi inabili a continuarlo, qualunque sia la durata dei servizi anteriori e la età raggiunta, dietro rinuncia delle indennità previste dalla legge per gli infortuni sul lavoro.

(Approvato).

Art. 2.

Il tempo di servizio utile per la pensione è rappresentato dalla somma dei successivi periodi di servizio prestato sotto qualsiasi forma e classifica, computando anche le assenze per malattia ed i servizi prestati alla soppressa azienda privata dei sughi di tabacco.

Nella determinazione della durata del servizio utile per la pensione saranno computati i servizi militari, ed i servizi civili prestati presso altre Amministrazioni dello Stato, nonchè le campagne di guerra a norma dell'art. 64 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Gli operai ed operaie, provenienti dalla industria privata dei tabacchi in Sicilia, allorché raggiungano i limiti di età stabiliti al comma a dell'art. 1, saranno considerati, agli effetti del servizio utile per la pensione, come ammessi in servizio del monopolio dei tabacchi all'età di 18 anni se uomini e di 15 anni se donne, sempre quando possano provare in modo non dubbio questa loro provenienza.

Saranno valutati come utili agli effetti della liquidazione della pensione, a termine della vigente legge e della presente, i servizi prestati alla dipendenza della Regia cointeressata dei

tabacchi in qualità di operai, capi operai, portinai, visitatori, visitatrici ed inservienti, sempre che sia provata in modo non dubbio la data della effettiva ammissione e la loro immediata conservazione in servizio allorché la gestione dell'azienda dei tabacchi fu riassunta dallo Stato.

Nel caso in cui qualche operaio od operaia passasse o fosse già passato ad un ufficio civile, pel quale fosse stabilita una pensione, nella determinazione di questa, sarà computato anche il periodo di tempo trascorso nelle Manifatture.

(Approvato).

Art. 3.

La pensione annua dell'operaio che abbia raggiunti 25 anni di servizio sarà liquidata in base alla mercede media giornaliera dell'ultimo decennio esclusi i due anni di minima mercede, moltiplicata per 150. Questo moltiplicatore sarà aumentato di tre unità per ogni anno di servizio oltre i 25 fino ai 45, e di sei unità per ogni anno oltre i 45.

In nessun caso la pensione delle operaie potrà essere inferiore a L. 300 annue, e quella degli operai a 480 lire, e sarà sempre equiparata, per gli effetti della esenzione dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, alle rendite vitalizie liquidate dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai a norma del disposto dall'articolo 24 del testo unico di legge sulla Cassa stessa approvato col Regio decreto 28 luglio 1901, n. 387

(Approvato).

Art. 4.

Quando per impotenza al lavoro, debitamente riconosciuta, l'operaio abbandoni definitivamente il servizio prima di aver conseguito il diritto a pensione ai termini dell'art. 1, ma dopo avere compiuto almeno dieci anni di servizio, gli verrà concessa una indennità per una volta sola, che sarà calcolata sulla base della mercede giornaliera media dell'ultimo quinquennio.

Tale indennità sarà di 300 volte la mercede quando l'operaio non abbia compiuti quindici anni di servizio, 450 quando ne abbia compiuti quindici ma non venti, e 600 quando ne abbia compiuti venti ma non venticinque.

(Approvato).

Art. 5.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge gli assegni di valetudinarietà concessi antecedentemente agli operai saranno trasformati in pensioni sulla base della mercede e del numero d'anni di servizio riconosciuti alla data del loro collocamento in istato di valetudinarietà.

(Approvato).

II. — *Provvedimenti per gli operai assunti in servizio dopo il 30 settembre 1899.*

Art. 6.

Gli operai e le operaie assunti in servizio dopo il 30 settembre 1899, sono iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il loro contributo alla Cassa è costituito:

a) da una ritenuta sulle mercedi nella misura di una lira mensile per le operaie, due lire mensili per gli operai;

b) da un contributo mensile dello Stato.

La misura di questo contributo sarà determinata in modo che l'addizione di esso colla ritenuta e colla quota di concorso della Cassa Nazionale di previdenza formi per dodici mesi la somma di lire 34 per le operaie e di lire 58 per gli operai.

(Approvato).

Art. 7.

All'atto della ammissione in servizio ogni operaio ed operaia dovrà dichiarare in quale ruolo della Cassa Nazionale di previdenza vuole essere iscritto.

In via transitoria è concesso agli operai già iscritti nel ruolo della mutualità di far passaggio al ruolo dei contributi riservati, purchè ne facciano domanda entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 8.

Gli operai e le operaie delle Manifatture che si troveranno nelle condizioni indicate nei comma a), b), c) dell'art. 1, potranno liquidare la propria pensione presso la Cassa Nazionale di previdenza.

In tal caso, e quando la liquidazione del conto individuale dell'iscritto al ruolo della mutualità produca, indipendentemente dai versamenti volontari, una pensione inferiore a quella stabilita dall'art. 3 della presente legge, sarà versata dall'Azienda dei tabacchi alla Cassa Nazionale la somma capitale necessaria affinché la pensione raggiunga la detta misura.

Per l'iscritto nel ruolo dei contributi riservati, la somma da versarsi dall'azienda dei tabacchi alla Cassa Nazionale sarà eguale a quella che, a parità di tutte le altre condizioni, sarebbe da versarsi se fosse iscritto nel ruolo di mutualità.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. In questo disegno di legge con mia sorpresa e con qualche mia preoccupazione si fa menzione di un'azienda dei tabacchi.

Ora, giovi ricordare che la riforma dell'amministrazione dello Stato nel Regno di Sardegna (dalle cui tradizioni noi dobbiamo sempre apprendere qualche cosa) cominciò appunto dalla riforma delle aziende, riforma che consisteva nella loro abolizione; perchè si ritenne che il regime delle aziende e nel senso amministrativo e nel senso finanziario fosse incompatibile coi principii fondamentali del nuovo regime politico costituzionale.

Ma che cosa è quest'azienda dei tabacchi, che esce fuori in questo progetto all'art. VIII, e della quale si fa menzione anche nell'art. IX? Non credo che si voglia creare nel Ministero delle finanze un organismo amministrativo autonomo, che si chiami azienda dei tabacchi.

Secondo il nostro ordinamento amministrativo, che deve rispondere ai principii fondamentali del regime costituzionale, i ministri devono rispondere d'ogni ramo dell'amministrazione pubblica, che deve reggersi tutta sotto la loro autorità; non vi sono altri bilanci che dello Stato, ai quali si possano attingere somme per farne un uso qualunque.

Se non vi fosse il precedente da me ricordato, che le aziende avevano un carattere determinato, e un'autonomia ritenuta incompatibile col regime costituzionale, avrei potuto lasciar passare la frase di azienda dei tabacchi, senza fare osservazione; ma atteso il precedente storico, attese certe pretensioni che si

manifestano in varie amministrazioni dello Stato e che gli onorevoli ministri non debbono ignorare, confesso che sono preoccupato, che qui introdotta per la prima volta una locuzione siffatta, possa significare una tendenza, e costituire un precedente incompatibile coi principi generali politici amministrativi e contabili che reggono il nostro paese.

Non ho dubbio che gli onorevoli ministri non consentano in queste idee; e non penso menomamente che essi vogliano ricostituire le antiche aziende.

Ma quando in una legge si usa una locuzione come questa, a cui corrisponde un determinato organismo amministrativo e contabile, credo che sia degno del Senato e del Governo di chiedere e di dare qualche spiegazione, che ne rassicuri, che dalla parola che io dico improvvidamente scritta non si trarranno conseguenze inammissibili.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Consento con l'onorevole Finali che si sarebbe potuto adoperare una parola più precisa, ma nella fretta di legiferare *veniam damus petimusque vicissim*. Occorrerebbe un ufficio di revisione per l'italianità della forma costituzionale.

Però nessun pensiero diverso da quello dell'onorevole Finali può essere nella mia mente. Sarebbe stato bene dire ciò che corrisponde a questo concetto: la Direzione generale delle private, in quanto ha il compito speciale di amministrare, e comprende anche questo servizio o monopolio dei tabacchi, sotto la responsabilità del ministro delle finanze, e sotto l'osservanza delle leggi e del bilancio di cui questa Amministrazione non è che una parte indipendente nè autonoma, se non in quanto deriva le sue attribuzioni dalle nostre istituzioni finanziarie.

Siccome la correzione di questa parola fatta ora, temerei che potesse ritardare di troppo l'approvazione di una legge attesa con giusta impazienza e che deve andare in effetto in ottobre, e poichè ci sarà un regolamento, prendo innanzi al Senato l'impegno di chiarire nel senso esposto dall'onorevole Finali queste dubbie espressioni.

FINALI. Sono ben contento di aver provocato dall'onorevole ministro del tesoro e delle finanze queste dichiarazioni, che rassicurano come gli articoli che andiamo a votare non sono tendenziosi, e non porteranno a conseguenze perturbatrici.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 8.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Quando l'operaio abbandoni il servizio nei casi contemplati all'art. 4 sarà concessa dalla Cassa Nazionale la liquidazione del conto individuale. Tale liquidazione potrà essere fatta, dietro richiesta dell'operaio, sotto forma di pagamento della somma capitale accumulata.

L'azienda dei tabacchi aggiungerà alla somma risultante dalla liquidazione del conto individuale ciò che potrà essere eventualmente necessario per portarla, indipendentemente dai versamenti volontari, alla misura stabilita dall'art. 4.

(Approvato).

III. — Disposizioni generali e transitorie.

Art. 10.

La presente legge si applica a tutti gli operai regolarmente iscritti in servizio stabile nei ruoli delle Manifatture, sotto le qualifiche di cottimanti, maestre e scrivane, artieri e sorveglianti, e giornalieri d'ambo i sessi.

(Approvato).

Art. 11.

La presente legge entrerà in vigore col 1° ottobre 1904.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Anche a nome del mio collega dei lavori pubblici, presento al Senato un progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione di stanziamento nella parte straordinaria nel bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-1908 ».

Pregherei il Senato di inviare, per ragione di materia, questo progetto all'esame della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro del tesoro, rileggo il testo della domanda d'interpellanza presentata dal senatore Pisa, già annunciata nella seduta di sabato.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa, nella esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato ».

Chiedo all'onorevole ministro del tesoro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Accetto l'interpellanza e sono agli ordini del Senato e dell'onorevole interpellante.

PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Ringrazio il ministro del tesoro di aver accettato la mia interpellanza, e se il Senato e l'onor. ministro non hanno nulla in contrario, pregherei di fissarne a domani lo svolgimento.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Io non ho alcuna difficoltà a che l'interpellanza si svolga domani; ringrazio anzi l'onor. Pisa di darmi occasione di fare delle

dichiarazioni su di un argomento così importante.

PRESIDENTE. Sta bene; ma resta inteso che l'interpellanza del senatore Pisa si svolgerà dopo quella del senatore Casana, già fissata per domani.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta, e di quelli la cui votazione era già all'ordine del giorno.

Prego il signor senatore, segretario, Mariotti Filippo, di fare l'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io chiedo al Senato ed all'onorevole presidente il permesso di parlare nella discussione generale, in verità, di un argomento molto parziale; ma siccome nel toccare quell'argomento mi occorrerà accennare alla compilazione dei bilanci futuri e fare per essi una speciale proposta, mi parve questa fosse ragione

sufficiente per parlare di questo argomento nella discussione generale.

È da lungo tempo che nel nostro paese si lamenta l'aggravio, veramente notevole delle tariffe postali e telegrafiche. All'inizio del Regno d'Italia la legge del 5 maggio 1862 aveva cominciato ad iniziare un sollievo nelle tariffe postali.

La tariffa fu allora fissata in 15 centesimi per lettere semplici a 10 grammi, che con legge successiva vennero portate a 15 grammi. Se non che per le strettezze finanziarie del Regno d'Italia, gravi specialmente nel 1864 per il disavanzo salito a cifre colossali, il rimpianto ministro Sella, insieme a riforme di diverso ordine, con legge del 24 novembre 1864 portò la tassa postale da 15 a 20 centesimi, dichiarando peraltro che quello doveva essere un aumento provvisorio.

Il lavoro faticoso di egregi uomini assecondati dal Parlamento e dal paese, che non si ristette dal sopportare con vera abnegazione aggravii di ogni sorta, andò man mano migliorando le condizioni dell'erario nazionale; ma cionostante quello che era annunciato come aumento provvisorio, dura oramai da 40 anni, con la sola attenuante che nel 1873 il peso della lettera semplice fu portato da 10 a 15 grammi.

Mentre noi siamo sempre rimasti fermi in questa tariffa, e su per giù in tutte le altre congeneri, con poche variazioni di miglioramento che mano mano si sono andate adottando, negli altri paesi civili si camminò rapidamente per la via dei notevoli alleviamenti delle tasse postali e telegrafiche.

Come ha già osservato il relatore, l'Italia si trova in una posizione d'inferiorità, in fatto di tariffe postali, davvero sconcertante. Per la mitezza delle sue tariffe sta in prima linea la Svizzera, poi vengono l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, la Serbia, la Tunisia, la Germania, il Portogallo, l'Egitto, la Norvegia e la Svezia, l'Austria-Ungheria, la Bosnia ed Erzegovina, la Francia, la Spagna, la Rumenia, e finalmente la Grecia e l'Italia che hanno le stesse tariffe, e dopo di esse la Turchia e la Russia.

Si parte dalla tariffa svizzera di 10 centesimi per lettere fino a 250 grammi per arrivare alla nostra di 20 centesimi per 15 grammi.

In quanto alla tariffa telegrafica, noi siamo

rimasti a quella della legge 18 agosto 1870. Allora si era fatta un'innovazione che recò grande sollievo nell'onere della tariffa; perchè prima vigeva il sistema di due zone, una di 100 chilom. e l'altra per tutto il Regno e le isole. L. 1.20 era il costo del telegramma per 100 chilom. e L. 2.40 per tutto il resto d'Italia. La legge 18 agosto 1870 sopprime le zone e ridusse la tariffa a quella vigente, salvo alcune variazioni di dettaglio, che furono deliberate in seguito.

Io mi rendo ragione che prima d'ora siasi esitato ad adottare sensibili innovazioni nelle tariffe postale e telegrafica. Io comprendo perfettamente quella titubanza. In momenti difficili qualsiasi variazione del bilancio deve preoccupare grandemente. Infatti nel 1885 il ministro Genala, mentre presentava il 2 dicembre un'apposita relazione alla Camera dei deputati, metteva in evidenza che la riduzione da 20 centesimi a 15 avrebbe portato la perdita nei primi quattro anni della somma complessiva di 10 milioni e mezzo che si sarebbe poi compensata nei successivi cinque anni. Bensì è vero che la Commissione parlamentare trovò quelle previsioni improntate ad un pessimismo eccessivo, ed essendo alla sua volta molto prudente aveva ridotto le presunzioni a 4,216,000 nei primi tre anni, con un avanzo di 4,000,000 nei successivi tre anni.

Se ci fermiamo invece a quello che è avvenuto negli altri paesi dobbiamo presumere che quei conti, fatti allora sotto l'influenza di una forte preoccupazione intorno alle condizioni veramente difficili delle finanze italiane, siano stati improntati ad una tale prudenza da andare al di là della verità.

Tralascio l'esempio della Svizzera che dopo la riduzione delle tariffe ebbe un immediato aumento: ma ricordo che nella Prussia, in Austria, in Francia la diminuzione dei proventi si ridusse a piccola cosa nei primi anni, tosto largamente compensata in seguito.

Ma vado oltre.

Prendo ad esempio il nostro paese; e giacchè ho accennato alla riforma della tariffa telegrafica adottata colla legge 18 agosto 1870, dirò che quella riforma diede immediati e notevoli vantaggi. E sì che parliamo di un'epoca in cui l'economia italiana era nell'infanzia; pure tuttavia, mentre negli anni precedenti il mo-

vimento telegrafico, pressochè stazionario nel primo semestre 1871, che era ancora sotto il regime delle leggi precedenti e quindi sotto tariffe onerose, aveva dato un numero di 738,175 telegrammi con un provento di 1,426,299 lire, nel semestre successivo, nel quale si era già applicata la nuova tariffa, si ebbe di un balzo l'aumento da 738,175 a 1,242,994, quanto al numero dei dispacci, e da 1,426,299 a 1,730,763, quanto al provento. E il primo semestre del 1872 che seguì diede ancora un aumento maggiore perchè il numero dei telegrammi salì a 1,408,077 ed il provento a 1,969,868. In altri termini, fu quasi raddoppiato il numero dei telegrammi ed accresciuto di una buona metà il provento.

Di fronte ad esempi di questa fatta, di fronte allo svolgimento economico che oggi nel 1904 è indubbiamente tanto superiore a quello del 1885, non è lecito domandarsi se non sia venuto il momento di affrontare coraggiosamente la questione di ridurre queste tariffe postali e telegrafiche? Quando si pensa che a distanza di pochi chilometri da un comune ad un altro, la tassa delle lettere è di venti centesimi, non si può a meno di ritenere che certamente per molti rivoli si disperdano molti proventi e la corrispondenza postale si faccia in molti casi all'infuori dell'azienda governativa delle poste. Perciò la riduzione non solo darebbe quel vantaggio che generalmente si ottiene dalle facilitazioni di tal genere, ma sopprimerebbe anche tutti questi abusi che non possono a meno di ripercuotersi sui proventi delle poste.

L'egregio relatore della Commissione di finanze che ci presentò una relazione così ricca di dati e così esauriente, lamenta egli pure la condizione di grave inferiorità nel nostro paese; egli accenna alle cause che possono costituire questa inferiorità pel numero dei telegrammi e delle lettere coi relativi proventi. E mentre ritiene che ad essa possa contribuire la gravità delle tariffe postali e telegrafiche, ritiene pure che due potenti fattori negativi si abbiano a ricercare nello sviluppo economico ancora in germe e nello stato punto soddisfacente della pubblica istruzione. Sono due verità dolorose; ma esse a mio avviso non debbono allontanare dal pensiero della riforma.

Anche con l'istruzione che è così poco diffusa in molte parti d'Italia, si deve tener presente che la possibilità della trasmissione del

proprio pensiero, il poter corrispondere coi lontani parenti, sono anche per chi è privo di istruzione forti incentivi, talchè quando la corrispondenza postale fosse ridotta di costo, se non direttamente almeno indirettamente, anche gli analfabeti proverebbero il bisogno di valersene.

Aggiungo poi che, se la facile corrispondenza postale e telegrafica non può mettersi fra i più importanti fattori dell'economia industriale commerciale nazionale, anch'essa tuttavia ne è un fattore notevole ed efficace; e la sua azione si svolge soprattutto per estensione, perchè il facile servizio postale è un incentivo che agisce su tutti i cittadini e ne stimola le più piccole, ma anche più diffuse operosità.

Io quindi vorrei avere l'autorità, l'eloquenza, la competenza necessaria per indurre l'onorevole ministro a sentire profondamente, come io sento, che è assolutamente venuto il momento in cui bisogna affrontare la questione della riduzione delle tariffe postali e telegrafiche; e siccome a me piace di non mai tralasciare di soffermarmi anche sulle considerazioni che pesano sull'animo di chi meno sente, che io non senta, epperò nel caso presente voglio tener conto delle preoccupazioni che altri avrebbe per la conseguente scossa al bilancio, io mi permetto di mettere innanzi una idea, che se l'onorevole ministro vorrà accogliere e su di essa meditare, potrebbe dar modo di far tacere la preoccupazione di coloro i quali si sgomenterebbero del sobbalzo che una riduzione di tariffe potrebbe generare nel bilancio.

Il mezzo è semplice. Dal momento che è verità inconcussa che dopo un primo periodo, in cui è possibile che i proventi diminuiscano, la riduzione delle tariffe condurrebbe certamente allo accrescere rapido e molto forte di questi proventi, a me pare che quando l'onorevole ministro delle poste e telegrafi concordasse col ministro del tesoro di presentare un bilancio sessennale, che potrebbe essere anche solo quadriennale, le deficienze dei primi anni sarebbero ivi compensate dalle sicure eccedenze degli anni successivi.

Questo bilancio quadriennale, o sessennale, se si vuole abbondare in prudenza, dovrebbe essere accompagnato da quei provvedimenti mediante i quali il tesoro potesse anticipare alla occorrenza, le somme necessarie per co-

prire le deficienze dei primi anni, ed in nessun modo lasciare incagliato l'incremento ordinario del servizio postale, nè impedito quelle aggiunte di linee di navigazione e di linee telegrafiche e telefoniche, che potessero per avventura nel frattempo occorrere.

Il pensiero non sarà nuovo; io metto questo suggerimento innanzi perchè l'onorevole ministro voglia prenderlo in considerazione e farne oggetto di studio. Io non gli domando una risposta precisa al riguardo, perchè evidentemente in tale materia non può tosto rispondere nè affermativamente, nè negativamente. Mi basterà che nella sua gentilezza consenta di prendere questa mia proposta in considerazione per farne gli studi opportuni, e, comunque, vedere in quello od altro modo di ridurre le tariffe postali e telegrafiche.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'argomento trattato dall'onorevole Casana è degno di tutta l'attenzione del Senato, come è degno di tutta l'attenzione del Governo.

Le opinioni manifestate dall'onor. senatore Casana concordano coi suggerimenti e con le osservazioni fatte anche dal chiarissimo relatore dell'Ufficio di finanze.

In questo argomento delle tariffe io riferisco ciò che personalmente mi riguarda.

Venuto al Governo, ho subito inteso che era fra i miei principali doveri l'occuparmi di questo desiderio che è generale nel paese, di questo bisogno che è universalmente sentito, ossia di procedere coraggiosamente a una notevole riduzione delle tariffe postali e telegrafiche.

Io mi sono trovato davanti a una questione di fatto, poichè il mio predecessore aveva già presentato alla Camera un disegno di legge per la riduzione del francobollo normale da 20 centesimi a 15, compensando la perdita mediante un elevamento di tariffe su le cartoline illustrate e su le stampe. Quel progetto non fu ritenuto di pratica applicazione, e ciò si vide subito dalle opposizioni che si sollevarono specialmente dal commercio e dalla pubblica stampa. E non fu ritenuta di pratica applicazione, perchè la riforma finiva per avere sol-

tanto carattere fiscale e non era ispirata al solo fine di uno sgravio per il pubblico.

È inutile negarlo: quando al paese è stato consentito un beneficio, e questo per lungo o breve tempo, ma specialmente se per lungo tempo è stato goduto e sentito, non c'è forza politica, tranne casi eccezionalissimi, non c'è autorità di Governo atta a ritoglierlo. Gli onorevoli senatori ricordano qual coro di lamenti, se non d'ingiurie, salì verso il mio predecessore, allorchè propose di elevare la tariffa delle stampe, dei campioni, delle cartoline illustrate, ecc. A me poi venne il dubbio che anche i calcoli fatti su i proposti compensi non fossero sufficientemente esatti. Innanzi a questo dubbio o a questo presentimento, credei opportuno di nominare una Commissione perchè tornasse sopra le cifre, e della Commissione pregai di far parte anche uno degli uomini più autorevoli nella scienza del calcolo, uno degli uomini più autorevoli che onorano questo Consesso, il senatore Dini.

La Commissione da me nominata, presieduta dal sottosegretario di Stato, mi rilevò immediatamente e ad unanimità che i calcoli fatti intorno a quelle proposte di riduzioni e di aumenti di tariffa erano inesatti, che la perdita sarebbe stata di sette milioni, che il compenso dell'elevamento delle tariffe minori sarebbe stato di quattro milioni, ma che sarebbe rimasta una deficienza di tre milioni. Stando così le cose, mi feci il convincimento che la riforma non era abbastanza studiata, che la riduzione proposta non era conforme al sentimento ed ai desideri del pubblico.

Perciò chiesi il decreto Reale che m'autorizzò a ritirare il progetto dell'onorevole Galimberti. Nello stesso tempo, con l'aiuto della Commissione di cui ho fatto cenno, stabilii la traccia della riforma, la quale dovrebbe, a mio giudizio, meritare l'approvazione del Parlamento. Sono in grado di dire al Senato che la Commissione ed il ministro sono già d'accordo sopra due punti fondamentali: primo, che in materia di tariffe postali la riduzione dev'essere molto sensibile per poter ripigliare in un largo e rapido aumento dei traffici la perdita delle diminuite tariffe: secondo, che le deficienze che nei primi tre anni incontrerebbe il tesoro dovrebbero essere preventivamente paralizzate, almeno in parte, mercè provvedimenti

che assicurassero nuovi redditi alla nostra azienda, con l'introduzione di nuovi servizi e di nuovi vantaggi per il pubblico.

A novembre avrò l'onore di presentare al Parlamento un disegno di legge a questo riguardo, cioè dopo conosciuti gli studi cui attende l'operosa e valente Commissione che ho detto dianzi.

Io spero di saltare il fosso, come si suol dire, ma senza il timore di fare un salto nel buio. Spero di portare la tariffa normale della corrispondenza chiusa a 10 centesimi almeno, fino al limite di dieci grammi di peso; della cartolina a 5 centesimi; di mantenere a 2 centesimi la cartolina illustrata con la proibizione assoluta di qualsiasi scrittura, ad eccezione del nome e cognome composti di due sole parole.

Oggi il nostro sistema della tariffa della cartolina non si può difendere. La tariffa della cartolina illustrata, con parole scritte, a due centesimi, è a piena perdita dell'Amministrazione. La cartolina illustrata costa un lavoro eguale e maggiore anzi della lettera stessa, mentre non produce che un decimo del beneficio.

La cartolina dev'essere timbrata come la lettera, dev'essere consegnata negli stessi termini della lettera, è soggetta agli stessi oneri della lettera. Di più vi è tutto il controllo delle parole scritte, che hanno recato un danno notevolissimo alla corrispondenza normale, essendo enormi le frodi e non potendo i nostri impiegati riuscire ad esercitare un controllo proporzionato. Io credo pertanto che sarà necessario di mantenere la tariffa a due centesimi, purchè sia vietata qualsiasi scrittura nella cartolina, senza distinzione di parole, anche di semplici augurî, saluti, condaglianze, ecc.

Ho detto che preventivamente l'Amministrazione deve porsi in grado di paralizzare, almeno in parte, le perdite che indubbiamente in principio subirà l'erario per effetto d'una coraggiosa riduzione di tariffe. Questi provvedimenti ho avuto l'onore di accennare già in altre occasioni. A sostenere il peso d'un sicuro aumento di traffico, d'un sicuro onere di più densi servizi occorre di prepararsi, migliorando sollecitamente le condizioni del personale, non solo dal punto di vista della quantità, ma anche della qualità. Occorre di migliorare notevolmente tutti i nostri mezzi di trasporto che

sono deficientissimi, occorre di mettere i locali in condizioni migliori e più proporzionate.

È impossibile immaginare che il servizio crescente normalmente, e più crescente poi per le riduzioni delle tariffe, possa svolgersi con sicurezza e precisione nelle attuali condizioni delle cose.

Ho detto che bisogna prepararsi a paralizzare le immediate deficienze che risentirebbe il Tesoro mediante alcuni provvedimenti nuovi, utili nello stesso tempo ad accrescere i redditi e ad estendere i servizi del pubblico, come ne abbiamo esempio in altri paesi. Queste riforme io accenno fuggacemente:

1° istituzione d'un registro di repertorio nei grandi centri con tasse periodiche di 25 centesimi per un anno e di 50 per tre anni;

2° lieve soprattassa alle lettere ferme in posta con indirizzo convenuto;

3° istituzione, come in Germania, del servizio di presa a domicilio, nelle maggiori città, dei pacchi postali;

4° istituzione della consegna dei pacchi con espresso dentro la cinta daziaria e fuori;

5° obbligatorietà della tassa di espresso per i pacchi contenenti un determinato numero d'oggetti deperibili;

6° servizio dei pacchi con tassa ridotta tra comuni contermini e frazioni di comuni. In questo senso mi pare che un suggerimento abbia dato anche il senatore Casana. È necessario vincere l'enorme concorrenza di tutti i mezzi meccanici moderni che crescono smisuratamente e costituiscono un danno assoluto per la posta. Molti traffici noi non possiamo assicurare o mantenere se non con una riduzione larghissima di tariffa. Qualche volta s'arriva al ridicolo. Un pacco postale tra un comune e un altro a distanza, non di chilometri, ma appena di centinaia di metri, deve pagare una tassa uguale a quella di un pacco che è spedito da un capo a un altro del Regno. Il modo d'impedire la concorrenza nelle piccole distanze non è che di abbassare notevolmente le tariffe;

7° proposte di modificazioni al sistema di riscossione degli effetti;

8° istituzione di avvisi *réclame* con lieve pagamento di canone; concessioni speciali ai notai residenti in luoghi ove non sia un ufficio del registro.

9° istituzione di cartoline telegrafiche di dieci parole per cent. 50, da aver corso nella notte e da consegnarsi dai portalettere con la prima uscita.

In ultimo una tariffa notevolmente ridotta per i giornali, mediante telegrammi notturni differibili.

Noi possiamo considerare che la grande macchina telegrafica in Italia per dieci ore della notte resta inattiva. Ora, tutto il traffico che noi possiamo procurare con vantaggi di tariffa, senza disturbare menomamente la tariffa odierna, significa, oltre che un utile immediato per il pubblico, la sicurezza d'introdurre un reddito ora inesistente.

La scienza e la meccanica ci aiutano. Oggi, col miglioramento delle macchine, noi possiamo intensificare il servizio dando sfogo a quel maggior numero di corrispondenze che il traffico sempre crescente richiede: e ciò quasi senz'augmentare le spese.

Ad esempio, nella notte, in molti capiluoghi di provincia abbiamo già un servizio notturno di vigilanza, il quale finisce per essere improduttivo, tanto è vero che in molti uffici principali gl'impiegati hanno nell'ufficio anche il letto per dormire, perchè naturalmente non c'è alcun lavoro.

L'attuazione dell'insieme di queste proposte lascia prevedere che possa formarsi preventivamente un fondo di riserva tale da compensare quell'inevitabile deficienza d'introiti che si produrrà nei primissimi anni. Infatti il calcolo fatto sulla diminuzione sarebbe di tre anni.

Le proposte così attuate aiuteranno ad ogni modo a prevenire quelle difficoltà che potrebbero essere opposte dal tesoro.

È opportuno e lodevole anche l'altro suggerimento del senatore Casana, di concordare con il ministro del tesoro un piano di bilancio sessennale, in cui entri il calcolo delle prime perdite da riparare coi successivi aumenti.

L'esperienza nostra, come ha accennato l'onorevole senatore Casana, e l'esperienza di tutti gli altri paesi ci confortano e ci rassicurano che su questa via pericoli non si riscontrano.

Bisogna poi evitare, mentre intendiamo organizzare un'economia di servizio, di non andare incontro alla istituzione di altri servizi

onerosi, come sarebbe ad esempio la riduzione di tariffe che esiga gravi spese di controllo. Tanto vale allora mantenere tariffe più alte, dal punto di vista economico dell'amministrazione.

Gli studi, affidati, come ho già detto, alla Commissione, non sono ancora completi, ma lo saranno fra tre o quattro mesi; essi, ripeto, sono affidati a persone competentissime e abbracceranno tutto il vasto argomento.

A novembre, se sarò a questo posto, avrò l'onore, spero, di presentare il disegno di legge e di secondare così gli autorevoli suggerimenti che mi sono venuti tanto dall'onorevole relatore quanto dall'onorevole senatore Casana.

SANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANI, *relatore*. Questa volta non mi pare che al relatore della vostra Commissione di finanze spetti il compito di illustrare la relazione con cui ha sottoposto al vostro giudizio lo stato di previsione della spesa delle poste e telegrafi per l'esercizio 1904-905. Se mai sarebbe il caso di giustificarsi per avere forse trattato un po' diffusamente la materia; tanto vero che giunto alla fine e avendo intenzione di fare un largo esame dell'argomento vitalissimo delle nostre Casse di risparmio, vi rinuncia riservandosi di trattarlo, se sarà ancora relatore, in un'altra circostanza. Ma oggi il diffondersi alquanto era diventato una necessità. Da qualche tempo una specie di leggenda millenaria si era impadronita delle menti sui risultati di questa amministrazione. Si diceva: i proventi aumentano prodigiosamente, si tratta di 5 o 6 milioni all'anno; gli utili netti ascendevano già fin dall'anno scorso a 25 milioni, per cui oggi dovrebbero essere circa 30. E il fisco paragonato alla lupa di Dante, la quale

..... di tutte brame

Sembrava carca nella sua magrezza...

si divorava tutti questi proventi. E nulla si dedicava allo sviluppo dei servizi, nulla al miglioramento del personale.

Noi abbiamo creduto doveroso, abbiamo creduto patriottico rimettere le cose a posto, ristabilire la verità dei fatti, dimostrare quanta esagerazione vi fosse e nelle cifre e nelle deduzioni.

Anzitutto il bilancio non era giusto. Lo sarà forse appena oggi dopo che in due anni si è

accresciuto di 11 milioni circa. E quando saranno approvati i due progetti di legge che stanno dinanzi all'altro ramo del Parlamento, gli 82 milioni del bilancio odierno diventeranno nell'esercizio prossimo circa 85. Ed i proventi alla fine del corrente giugno resteranno nella cifra di quindici milioni o qualche cosa di più, come potete rilevare dall'allegato unito alla nostra relazione. Ora per l'Italia non mi pare che 15,000,000 di utili netti sia una cifra vistosa.

Il Belgio che è tanto più piccolo della nostra Italia sia per estensione, sia per popolazione, registrava già qualche anno fa un utile netto di circa 12 milioni: oggi si troverà alla pari con noi.

E qui mi sia concesso di esprimere una opinione mia personale.

A sentire certe discussioni, a leggere quanto si scrive nei giornali e riviste, parrebbe che lo Stato, giovandosi di questi proventi, si rendesse colpevole di appropriazione indebita, perchè dovrebbe consacrare ai servizi postali tutti gli utili, o quasi, che dai servizi postali ne ricava. Ebbene, io credo che questo concetto non sia nè giusto, nè conveniente. Anzitutto, noi vediamo che negli altri paesi, i servizi postali rendono delle somme cospicue e tutti cercano con perseveranza e con amore di accrescerle. In secondo luogo se questo si dovesse applicare al servizio postale bisognerebbe, per logica conseguenza, applicarlo a tutti gli altri servizi che danno proventi allo Stato. A mio modesto avviso non è così che va posta la questione. In tutte le amministrazioni vi sono servizi da migliorare, in tutte le amministrazioni vi sono dei personali ai quali bisogna provvedere.

Lo Stato con criterio uniforme, con giusta misura deve pensare all'una ed all'altra cosa con disposizioni preventive per non essere poi costretto ad accordare sotto la pressione quello che si deve fare spontaneamente. Ma se con un'amministrazione severa ed oculata si riesce ad avere dei lucri, si devono incoraggiare ed accrescerli.

Noi vediamo l'Inghilterra che ha più di 100 milioni di utile netto, la Germania che ne ha 50, la Francia 80, come ha accennato l'onorevole ministro nel suo discorso di Ancona.

Ebbene, o signori, quando anche noi potes-

siamo arrivare a queste cifre, sarebbe una benedizione di Dio, perchè io penso che si potrebbero alleggerire delle altre tasse, le quali gravemente pesano sulle classi meno abbienti, e si potrebbe fare un utile grandissimo anche a coloro che sono generalmente protette da coloro che oggi s'interessano con tanta premura del personale postale e telegrafico.

Concluderò queste brevi parole, citando una frase del Gladstone, il quale diceva che, colla santa avarizia del bilancio egli collegava la riforma finanziaria liberatrice delle mense e delle case della povera gente.

All'onor. Casana io nulla potrei rispondere dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, tanto meno poi potrei entrare nei propositi che questi ha accennato.

Non è oggi il momento che si possa discutere su questa grave e vastissima riforma; soltanto in via di semplice osservazione mi permetto di dire all'onorevole ministro che pensi bene, poichè mantenendo la cartolina illustrata, sia pure con la proibizione di non scrivere nulla, il controllo bisognerà farlo lo stesso per vedere se vi è scritto qualche cosa, quindi ho paura che il vantaggio se ne vada, poichè gl'impiegati occorreranno lo stesso. Questo è un pensiero che mi è passato per la mente adesso e che affido all'onorevole ministro acciocchè lo tenga in quella considerazione che crede per gli studi che dovrà fare in proposito.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ringrazio l'onorevole ministro per l'accoglienza fatta alle mie parole e mi rallegro con lui per essersi già messo sulla via di studiare efficacemente la diminuzione delle tariffe postali e telegrafiche. Mi associo inoltre alla convinzione dall'onorevole ministro espressa che quando siasi per deliberare questa riduzione, essa debba essere abbastanza coraggiosa; perchè senza di ciò non darebbe reali profitti.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A proposito di questo piccolo particolare delle cartoline illustrate, si vede che prima non ho espresso chiaramente il mio pensiero. Il concetto mio era questo: la cartolina illustrata con la semplice firma richiederebbe un

controllo molto facile e spedito, mentre oggi il controllo è più difficile e più lungo, dovendo gli uffici esaminare volta per volta un numero infinito di cartoline, per constatare se le parole aggiunte dai mittenti, oltre la firma, costituiscono quelle espressioni di saluto, di rallegramento, di condoglianza, d'augurio, che sono soltanto permesse.

La tariffa della cartolina, come quella del telefono, è una tariffa che porta una concorrenza dannosissima.

Io ho già sicuri elementi che attestano la necessità di ribassare la tariffa telegrafica, specialmente in riguardo alla stampa pubblica. Ho voluto procurarmi dei termini di confronto fra i redditi telegrafici di questi ultimi anni e quelli telefonici nelle corrispondenze dei giornali soltanto della capitale. La perdita è enorme. Ho fatto il paragone tra i redditi del mese di marzo del 1902 e quelli del 1904.

Le corrispondenze telegrafiche del *Corriere della Sera*, che importavano L. 4459 nel mese di marzo del 1902, nel marzo di quest'anno si riducono, col telefono, a L. 907 95; quelle della *Sera* di Milano da L. 788 75 a 279 15, quelle della *Lombardia*, da 1044 a 70 lire; quelle del *Secolo* da 3005 a 1126, quelle del *Caffaro* da 1624 a 233, quelle del *Secolo XIX* da 1000 a 325, e via dicendo.

Quindi una larghissima riduzione della tariffa telegrafica, anche limitatamente alla stampa e in certe ore determinate della giornata, è una difesa, inquanto che potrà col maggior prodotto mantenere al telegrafo almeno il traffico attuale.

Voci: Ma devono aggiungersi ai proventi telegrafici i telefonici.

Il telefono ha una tariffa così vantaggiosa, rispetto al telegrafo, che i giornali naturalmente hanno quasi abbandonato il telegrafo. Mi pare tanto chiaro che non possa esservi dubbio.

Voci: Si devono sommare i due proventi.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma i proventi del telegrafo discendono. E anche sommati con quelli del telefono discendono ugualmente. (*Conversazioni*).

Un mezzo quanto più è economico, tanto più è cercato ed adoperato; evidentemente il vantaggio che si trae dalla tariffa telefonica va a

danno della tariffa telegrafica, specie col sistema degli abbonamenti.

Ora l'esempio che ho citato (il paragone di due anni) manifesta che se non ci fosse il più economico mezzo del telefono, il telegrafo avrebbe dato anche di più. Per poter mantenere al telegrafo il reddito normale e progressivo, bisogna agevolare il traffico. Qual è il modo per farlo? Ribassando le tariffe quanto è più possibile. I mezzi meccanici concorrono a queste facilitazioni. Le nostre macchine moderne ad esempio la Rowland, permettono uno scambio di telegrammi tanto maggiore di numero, senza aumento di fili e con economia anche di impieghi. La Rowland, applicata tra Roma e Napoli, ossia nella linea più densa di traffico che abbia l'Italia, è già una macchina superiore per potenza ai bisogni stessi del traffico. Parecchie ore della giornata la macchina rimane inoperosa. Ora perchè non si deve cercare d'aumentare e migliorare con la riduzione delle tariffe il traffico, e così mantenere e magari accrescere i proventi? Questo concetto mi pare non possa esser messo in dubbio.

Venendo a rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Sani nella sua relazione, dalla quale ho tratto utilissimi suggerimenti, dei quali cordialmente lo ringrazio, mi permetto di mantenere la parola, che gli è parsa esagerata, del *vistoso* provento che l'azienda delle poste e dei telegrafi assicura allo Stato. Al relatore e parso un'iperbole chiamare vistoso un provento netto di 15 o 16 milioni all'anno. Se nell'esercizio 1901-902 il provento è stato del 21, 51 per cento, nel 1902-903 essendo stato del 18, 30 per cento, parrà che siamo andati indietro. Questo non è, perchè nel 1902-903 abbiamo stanziata la spesa straordinaria della stazione radiotelegrafica ultrapotente di 800,000 lire, oltre gli effetti derivanti dalla liquidazione triennale della retribuzione ai ricevitori. Nell'esercizio corrente la percentuale è ragguagliata al 19, 43. E dobbiamo computare, cosa che non è stata mai avvertita, la perdita che ha incontrato l'amministrazione con la modificazione del vaglia. Quella modificazione ha portato per conseguenza che i vaglia, che prima si spedivano in busta chiusa, col francobollo, oggi vengono spediti in franchigia. La differenza ha portato una diminuzione sui proventi della posta che si ragguaglia ad oltre 800,000 lire.

Per l'esercizio futuro prevedo un reddito netto di 20 milioni, escluso, s'intende, il carico delle pensioni. Ma possiamo dire che sia poi questo il solo e vero utile netto? Il vero utile netto è molto superiore.

Come azienda industriale, noi dovremmo calcolare quale utile netto quei cinque milioni per il servizio commerciale marittimo, che dovrebbero figurare a carico del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il servizio postale marittimo grava sul bilancio delle poste per poco più di sei degli undici milioni che si spendono per la navigazione. E se l'Amministrazione dovesse calcolare a tariffa tutti i servizi che rende, tanto col telegrafo quanto con la posta, a tutte le amministrazioni dello Stato, certo l'utile netto andrebbe al di là dei 40 milioni. Solo i telegrammi che si spediscono per conto delle amministrazioni dello Stato, e di cui l'importo non figura in nessuna maniera nell'attivo della nostra azienda, raggiungono la cifra di 7 milioni. Su la base del servizio telegrafico delle pubbliche amministrazioni, immaginate quello che renderebbe il servizio postale!

Ciò malgrado questo Ministero, si mantiene sempre in aumento coi redditi, e giova ritenere che l'aumento sarà sempre progressivo, anche in considerazione del miglioramento della coltura e della diminuzione dell'analfabetismo.

Riguardo al personale, il relatore m'ha fatto osservazioni molto opportune e raccomandazioni che accetto interamente; solo in qualche cifra non possiamo andare d'accordo.

Il personale cresce in ragione dell'aumento di tutti i servizi, e non è un fatto che si verifica soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo. Qui ho la statistica dell'aumento degli impiegati postali di tutti gli Stati dell'Unione per l'anno 1901 e 1902; l'aumento in Germania è stato di 8781 impiegati, negli Stati Uniti di 12,837, nel Giappone di 2000, in Inghilterra di 4393, in Francia di 4097, ed in Italia soltanto di 2000. Notate che questa statistica si riferisce anche ad un anno eccezionale, cioè all'ammissione di quella disgraziata classe di 1500 assistenti creata con la legge del 1902, e che io propongo col futuro organico di abolire. Il personale cresce dappertutto.

Circa i paragoni fatti dall'onorevole Sani tra

l'Italia e la Francia, posso dire questo: che noi abbiamo 40,000 impiegati di ruolo e fuori di ruolo, d'ogni categoria, compresi i ricevitori, i collettori, ecc., che sono a carico dello Stato. I 16,000 supplenti sono a carico dei ricevitori.

Vedo che le mie cifre e quelle del relatore non concordano. In Francia gl'impiegati sono più del doppio dei nostri, ossia 81,000, e in questo numero non sono compresi gl'impiegati degli uffici ausiliari, che corrispondono ai nostri collettori e che hanno mansioni limitate. Il numero degli impiegati dell'Amministrazione centrale francese, io l'ho tratto dalla statistica dell'Ufficio internazionale di Berna del 1902, e questo numero è parimenti il doppio del nostro al 1904.

Da ciò risulta evidente che con la semplice differenza di circa 7 milioni d'abitanti, noi abbiamo un numero d'impiegati inferiore della metà a quello francese. Vero è che i nostri profitti, in confronto di quelli della Francia, sono, si può dire, della quarta parte inferiori; ma questo, come ha già accennato l'onorevole relatore, e come ha anche accennato il senatore Casana, dipende da fenomeni economici, ossia dalla ricchezza nazionale che influisce sul movimento della posta e del telegrafo.

La ricchezza della Francia e le sue comunicazioni anche con le vaste colonie naturalmente spiegano la differenza. Nel discorso di Ancona, cortesemente ricordato dall'onor. Sani, io citai il profitto netto che l'Amministrazione francese ricava dal servizio postale, con una differenza di cifra che non è stata ritenuta esatta dall'onorevole relatore.

È infatti la cifra di 306 milioni una cifra superiore a quella indicata dalla statistica dell'Ufficio internazionale di Berna, che è di soli 282 milioni, ma in Francia il servizio dei pacchi non è eseguito dall'Amministrazione postale, ma dalle Società ferroviarie, le quali eseguono i servizi speciali anche nei luoghi ove non sono comunicazioni ferroviarie; e questo profitto figura nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. È evidente che si tratta di un vero provento postale. Così pure si deve aggiungere al profitto indicato nella statistica di Berna quello del servizio telefonico. In Francia, dopo il riscatto, il profitto è salito a 15 milioni in questi ultimi anni; e la Francia

destina quasi due terzi di questo prodotto al completamento e al miglioramento della rete, e non figura nel profitto netto.

La stessa cosa che facciamo noi. Nelle nostre statistiche figurano i proventi delle poste e dei telegrafi, ma non quelli del telefono, in quanto che questi sono accantonati per provvedere al completamento della rete dello Stato: ma ciò, ripeto, non significa che non siano proventi come gli altri e non entrino nel calcolo degli utili netti dell'azienda.

Del resto, le considerazioni in genere dell'onorevole relatore, tranne alcune disparità di cifre, concordano nella sostanza e nel fine, ed io le terrò nel conto che si meritano.

Egli nel chiudere la relazione si è espresso così:

« Nell'esporre con serenità obiettiva il suo modo di vedere su alcune delle principali questioni relative a questo bilancio, che la vostra Commissione vi propone di approvare, essa si è ispirata a questo concetto: " Nell'aspra lotta che devono sostenere i ministri contro la tendenza, che si manifesta sempre crescente di allargare le spese, essi hanno bisogno piuttosto di essere sorretti che censurati " ».

Ritengo anch'io che bisogna procedere a migliorare le condizioni del personale, come lo stesso relatore par che m'incoraggi e specialmente dei più umili; a questo tende l'organico da me presentato nell'altro ramo del Parlamento. Migliorate le condizioni del personale, sia nella qualità, sia nella quantità e nella remunerazione, messi i servizi in condizione di dotazione quale in passato non sono mai stati, perchè i nostri consuntivi non hanno mai concordato coi preventivi, raggiunta la sincerità del bilancio, del che mi dà lode lo stesso relatore, lode che accetto ben volentieri, spero che la nostra amministrazione proceda spedita ed efficace in aiuto ed in concordia di tutte le forze vive del paese.

SANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANI, *relatore*. Brevissime parole di replica. Anzitutto l'onorevole ministro ha detto che io ho accusato lui di avere accennato ai vistosi proventi, ma la relazione dalla quale ho preso quel periodo non è la sua; è la relazione con cui si è presentato il bilancio molto tempo prima che egli fosse ministro, e quindi a lui perso-

nalmente non potevo alludere. Vengo ai servizi marittimi: è vero che nel nostro bilancio vi sono 11 milioni e più, ma nel bilancio francese vi sono ben 30 milioni...

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma sono esclusivamente per i servizi postali...

SANI, *relatore*. Ed anche per i servizi commerciali...

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma non i commerciali come noi, che dobbiamo spendere per il servizio postale e per il commerciale...

SANI, *relatore*. Ma avviene da noi come per i piroscafi francesi, che portano, oltre la posta, le mercanzie...

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma la sovvenzione è in rapporto al servizio postale...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SANI, *relatore*. Se vuole, posso leggerle diversi capitoli, con tutte le linee di servizio marittimo; così al capitolo 21 è stanziato per il servizio di New-York la cifra di 10 milioni, così per l'Indostan, ecc. Queste cifre non si riferiscono solo alla posta, c'è il servizio commerciale nazionale ed internazionale.

Il ministro accennò alle spese fuori bilancio della Francia.

È vero per il passato; quest'anno però vi figurano tanto i proventi, che il relatore francese chiama *tascabili*, quanto le spese relative nel bilancio.

Ora passerò alla questione del personale, io ho enunciato la cifra di 56,000 impiegati prendendola dal discorso che l'onorevole ministro ha fatto in Ancona. Ora sarebbe difficile andare a discriminare quanto personale figurò per l'Amministrazione delle poste francesi. Io avendo fatto lo spoglio del bilancio ho trovato che ve ne sono 74,000 e una frazione, e ho visto che la statistica di Berna realmente ne dava di più ma se i colleghi vorranno vedere la mia relazione in una piccola nota in fondo, ho avuto la cura di dare anche la cifra di Berna; del resto è una questione questa di poca importanza, io l'avevo fatto di passaggio, ma non per fare un biasimo. Ho detto che se si poteva trovare il modo di decentrare, di diminuire il numero del personale era tanto di guadagnato per migliorare la condizione del medesimo, e

ciò, credo, sia non solo nelle mie intenzioni, ma anche nell'intenzione e nei desideri dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvieremo a domani la discussione dei capitoli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto; prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. Esercito (Ingegneri geografi e topografi):

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

Il Senato approva.

Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi:

Senatori votanti	72
Favorevoli	59
Contrari	13

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Continuazione della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 352).

II. Interpellanza del senatore Casana agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia intorno alla necessità di modificare il regolamento 25 ottobre 1895 per l'applicazione della legge 7 giugno 1894, n. 232, per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, al fine di renderlo meglio corrispondente al vero intento della legge, togliendo l'occasione ai dubbi ed ai contrasti nati per i casi di impianti di condutture elettriche destinate a servizi pubblici nell'ambito del Comune.

III. Interpellanza del senatore Pisa al ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa nell'esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 89,489 75 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 353);

Approvazione di maggiore assegnazione per la somma di L. 41 85 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte sul conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 354);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 143,005 37, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1904

previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 355);

Approvazione di maggiori assegnazioni, diminuzione di stanziamento e modificazione di denominazione ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 356);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capi-

toli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 357).

La seduta è sciolta (ore 18 30).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1904 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche
